

Sgomberi e dialogo Il modello Torino piace al Viminale

Appendino ricevuta dal ministro dell'Interno
Tre anni per svuotare l'exvillaggio olimpico

GRAZIA LONGO
ANDREA ROSSI

Il piano di Torino per affrontare l'emergenza sgomberi e l'inclusione sociale di profughi e richiedenti asilo potrebbe diventare un modello da replicare su scala nazionale. Il via libera incassato ieri dal Viminale è il segno del fatto che Roma non è Torino e la sindaca Virginia Raggi ha poco in comune, a parte il Movimento 5 Stelle, con la collega Chiara Appendino.

La distanza tra le due è emersa anche nell'affrontare gli sgomberi degli immobili occupati dai migranti. La sindaca di Torino è arrivata ieri mattina all'incontro con il ministro dell'Interno accompagnata dal prefetto Renato Saccone e ha presentato un piano che ha convinto Marco Minniti e il suo capo di gabinetto, il prefetto Mario Morcone. Il ministro dell'Interno ha lodato la soluzione che prevede «lo sgombero graduale delle quattro palazzine dell'ex villaggio olimpico di Torino. Un progetto apprezzabile perché rappresenta la sinergia tra le istituzioni pubbliche e la società civile». Al punto da decidere di sostenere economicamente lo sforzo di Torino, stanziando un altro milione da aggiungere ai 500 mila euro già inviati.

Nell'ottica del Viminale la gradualità del piano con cui le palazzine verranno liberate, il coinvolgimento dei migranti (sottoposti a censimento volontario nelle scorse settimane) e i progetti di inclusione sociale e abitativa, allontanano il rischio di violenze e rivolte come a Roma durante lo sgombero in via Curtatone.

Non è tutto. Il motivo per cui il caso Torino potrebbe diventare un modello da esportare nel resto d'Italia è l'assetto istituzionale che lo connota. Le prime due palazzine sono state occupate nella primavera del 2013 da un gruppo di 200 profughi. I numeri poi sono lievitati fino a superare le mille persone, con quattro edifici in

cui i migranti vivono stipati, sotterranei compresi. Solo a fine 2016 si è deciso di affrontare di petto la questione. Appendino e Saccone hanno costruito un fronte che va dalla Regione alla Diocesi, che con la Città ha messo a disposizione 150 alloggi. E hanno affidato la regia finanziaria e progettuale - alla Compagnia di San Paolo. Scelta contestata ma innovativa: Compagnia finora ha stanziato due milioni e messo a capo del progetto un project manager, Antonio Maspoli, esperto di cooperazione internazionale.

Da ottobre al 2020 le palazzine verranno liberate una alla volta, offrendo percorsi di inserimento lavorativo e una casa. In quest'ottica Appendino ha chiesto a Minniti di supportare la sua proposta di

semplificazione delle procedure per ristrutturare gli edifici da adibire ad housing sociale. L'obiettivo è ottenere una corsia privilegiata per aggirare le lungaggini burocratiche che potrebbero rallentare le opere vincolate all'integrazione sociale.

In parallelo il piano di Torino lavora su agenzie interinali, borse lavoro e progetti di pubblica utilità per dare risposte lavorative ai migranti. In estate 45 di loro hanno lavorato nei cantieri navali di Fincantieri: corso di formazione, contratto per quattro mesi, rinnovabile, e accompagnamento abitativo per sei mesi.

Questo è il modello che ha convinto Minniti. Se funzionerà i 750 profughi censiti (numero provvisorio, che potrebbe aumentare) verranno ricollocati con il loro consenso, a piccoli gruppi, le palazzine svuotate e murate così che non possano più essere occupate.

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

Pag. 6

Intesa tra il ministro Minniti, sindaca e prefetto

Dal governo un milione in più per sostenere l'operazione Moi

Nel vertice a Roma il punto su campi rom ed emergenza abitativa

ANDREA ROSSI

Al di là delle frasi di rito sul «clima cordiale» e «sulla concordia istituzionale» c'è un fatto che spiega più di ogni altro perché ieri pomeriggio il prefetto di Torino Saccone e la sindaca Appendino sono tornati a casa di buon umore. Soddisfatti e con la bisaccia piena: a dimostrazione del fatto che il progetto per liberare le palazzine dell'ex Moi dai profughi che le occupano da quattro anni è considerato dal ministro Minniti un possibile modello da replicare su scala nazionale per affrontare situazioni analoghe, c'è la decisione del Viminale di stanziare un altro milione per sostenere lo sforzo di Torino.

Dopo i disordini di novembre che hanno messo in moto l'operazione per svuotare le quattro palazzine, il ministero aveva sborsato mezzo milione, soldi che il Comune sta utilizzando - aggiungendo 100 mila euro prelevati dal bilancio comunale - per cercare sul mercato pubblico e privato alloggi in grado di ospitare 167 persone. Ora arriva un altro milione, segno del fatto che il Viminale scommette sul progetto coordinato, e in larga parte finanziato (finora con 2 milioni), dalla Compagnia di San Paolo.

I campi nomadi

Non c'era soltanto il Moi al centro dell'incontro tra ministro, prefetto e sindaca. Al Viminale Torino è considerata una città da tenere sotto osservazione per vari motivi. Qui si sono sperimentate per la prima volta - in occasione dei festeggiamenti di San Giovanni - le nuove misure di sicurezza per gli eventi in piazza. Qui c'è un'altra situa-



La sindaca Appendino e il prefetto Saccone ieri a Roma

zione incandescente a metà tra l'ordine pubblico e l'emergenza sanitaria: i campi nomadi, in particolare via Germagnano, da cui di continuo si alzano roghi e fumi tossici raggiungono le abitazioni nei dintorni. La giunta Appendino ha varato un piano - discusso ieri in commissione, in Comune - molto ambizioso e altrettanto contestato. Prevede una sorta di tassa annuale a carico delle famiglie rom e regole da rispettare, pena l'espulsione dal campo. I nodi riguardano le risorse a disposizione e l'effettiva capacità di far rispettare i patti, anche perché chi dovrebbe controllare - il nucleo nomadi dei vigili - è in grave sofferenza, a ranghi ridotti e per motivi sanitari frequenta l'area solo poche ore al giorno. Minniti e Morcone hanno concordato con Appendino e Saccone: la priorità è mettere fine ai roghi,

contrastare i continui incendi di rifiuti e materiali tossici.

L'emergenza abitativa

Appendino ha poi chiesto appoggio nel portare avanti una proposta che invierà all'Anci, l'associazione dei comuni: semplificare le procedure per ristrutturare edifici destinati all'housing sociale. Un modo che permetterebbe ai comuni di affrontare in modo più veloce ed efficace l'emergenza abitativa. Anche in questo caso la sindaca ha trovato porte aperte, tanto che rientrando a Torino ha scritto un tweet: «Grazie al ministro Minniti e al prefetto Saccone. Abbiamo definito diverse priorità per Torino su cui lavoreremo nei prossimi mesi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STOMPA
PAGE 90

Decine di episodi al vaglio della questura

Il business dei permessi di soggiorno tra le palazzine olimpiche occupate

FEDERICO GENTA

Gli episodi su cui sta lavorando la questura sono già decine. Permessi di soggiorno contraffatti, trovati nelle mani di stranieri già allontanati da Torino oppure ancora di chi si era già visto rifiutare la stessa domanda d'asilo. Succede anche questo tra le palazzine occupate dell'ex villaggio olimpico del Lingotto. E a maggior ragione preoccupa il fatto che il fenomeno sembra essere cresciuto negli ultimi mesi.

Le ricevute

Una precisazione è doverosa. Più che di permessi di soggiorno, è più corretto parlare di «ricevute». Termine tecnico che definisce il documento rilasciato al richiedente dall'Ufficio immigrazione, quando avvia la pratica per ottenere la carta di soggiorno. Si tratta insomma di un documento provvisorio, che riporta le generalità dello straniero, la data in cui si è presentato davanti ai funzionari di polizia e una sua fotografia identificativa. In cosa consiste la contraffazione? Il

titolare vende direttamente la ricevuta originale a un secondo soggetto, quasi sempre con nazionale, che nella maggior parte dei casi non deve fare altro che sostituire la fotografia.

Chi vende questo documento, può richiederne successivamente un duplicato. E anche nel caso questo venga ritrovato nel portafogli della persona sbagliata, non rischia quasi nulla. Perché può sempre giustificarsi - ed è quello che è successo finora - dicendo di averlo smarrito oppure che qualcuno glielo

ha rubato. E siccome i dati contenuti nella ricevuta non sono altro che un'autocertificazione, è evidente come i potenziali acquirenti non possano che essere cittadini con precedenti di polizia o per cui lo stesso questore di Torino ha firmato il foglio di via.

Il business

Le prime indagini sono scattate dopo l'arresto di alcuni spacciatori e l'accompagnamento in commissariato di persone sospette, perché è chiaro che lo stratagemma può funzionare soltanto se i controlli dei documenti avvengono in strada, visto che i dati riportati sul permesso corrispondono a quelli registrati negli archivi. Manco a dirlo, nessuno di loro si è mostrato particolarmente collaborativo nel far luce sul giro d'affari.

Quanto costa, al Moi, una ricevuta originale della questura? Difficile dirlo. Perché, ancora una volta, sembra non esserci un'unica regia dietro al business dei permessi falsificati.

Come già succede per la gestione degli alloggi occupati nell'ex Moi, ogni diversa etnia gestisce in maniera autonoma gli spazi e i letti che di volta in volta restano liberi. Il sospetto che qualcuno lucrì è evidente, ma in tanti anni non sono mai state trovate le prove di un passaggio di denaro sistematico. Certa è, invece, la presenza di soggetti, sempre di origine africana, che pur non abitando nel complesso di via Giordano Bruno riescono a esercitare forme di pressione sugli occupanti. Come? Ad esempio staccando la luce agli ospiti che diventano indesiderati.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

ADG. 90 e 91

La città e la sicurezza

Minniti promuove il modello Torino per gli sgomberi "Il Moi un esempio"

DIEGO LONGHIN

Il modello Torino per gli sgomberi delle palazzine sulla carta funziona. Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, apprezza il racconto della sindaca Chiara Appendino e del prefetto Renato Saccone rispetto al processo in corso sulle palazzine ex Moi, una questione ereditata dall'amministrazione Fassino. Sulla partita è intervenuta la Compagnia di San Paolo. La Fondazione di corso Vittorio insieme alla Diocesi è uno degli attori del piano che porterà nel giro di tre anni allo svuotamento delle palazzine dell'ex villaggio dove ci sono 750 rifugiati insieme ad altri occupanti.

Appendino e Saccone hanno raccontato al ministro Minniti i diversi passaggi del piano curato dal project manager Antonio Maspoli. I costi sono stimati in più di 2 milioni di euro, 1 milione e 750 mila stanziati dalla Compagnia di San Paolo e 500 mila euro dallo stesso ministero dell'Interno che ora, dopo i "fallimenti" e le polemiche romane per lo sgombero del palazzo di via Curtatone, vede nel piano torinese

la un modello da applicare altrove. Dopo aver verificato il funzionamento e i primi risultati, come lo sgombero degli scantinati e di una prima palazzina senza problemi, cortei dei centri sociali, cariche della polizia e feriti.

I comunicati ufficiali parlano di un incontro che si è svolto «in un clima di cordialità e di concordia istituziona-



Il prefetto di Torino e la sindaca all'uscita dal Viminale dopo l'incontro con il ministro Minniti

le». Tre quarti d'ora di colloquio a cui ha partecipato anche il capo di gabinetto del ministro Minniti, Mario Morcone.

La sindaca Appendino, toccando la questione emergenza abitativa, ha sottolineato la volontà di proporre all'Anci una semplificazione delle procedure per le ristrutturazioni delle

strutture destinate all'housing sociale. Così da poter recuperare altri spazi per dare risposte a chi non ha un tetto sulla testa.

Dopo aver incassato il sostegno del ministro sulla partita ex Moi, Appendino ha toccato un'altra questione: quella dei campi Rom e dei roghi. Ha illustrato il nuovo regolamento varato dal

Comune di Torino. Norme che, tra le altre cose, prevedono il pagamento delle bollette della luce e di un canone. E in mancanza del rispetto delle norme impone l'allontanamento dai campi regolari dei nomadi. E in più la bonifica dei campi di via Germagnano per evitare roghi.

Stesso regolamento che ieri l'assessore Alberto Unia, dopo la presentazione in Circoscrizione VI, ha illustrato in commissione incassando le critiche dell'ex vicesindaco Elide Tisi e del consigliere dei Moderati Silvio Magliano. «Il regolamento ricalca il nostro - ha detto la Tisi - non riusciamo a capire come voi possiate pensare di farlo rispettare». Per Magliano «nel regolamento non si parla di superamento dei campi: il regolamento è chiaramente indirizzato a un semplice contenimento. Quali obiettivi si pone la giunta a proposito dei campi nomadi abusivi della città?». Unia ha difeso l'impostazione del regolamento, che ora passerà al vaglio delle Circoscrizioni, e l'introduzione della figura del "manager" dei campi. Una figura dedicata.

Missione al Viminale per sindaca e prefetto

Appendino: "Semplificare l'housing sociale"

LA REPUBBLICA VII

L'INCONTRO Trasferta con il prefetto Renato Saccone

Appendino da Minniti Ancora soldi da Roma per "liberare" l'ex Moi

Il progressivo sgombero del villaggio olimpico diventerà un modello per le altre occupazioni

→ L'incontro era programmato da tempo. Nulla di emergenziale, insomma. Piuttosto un momento di confronto tra il sindaco di Torino Chiara Appendino e il ministro degli Interni Marco Minniti sulle principali emergenze della Città. A cominciare dall'ex Moi, il villaggio olimpico ancora occupato da circa 750 migranti - secondo i dati del censimento completato a luglio - e tornato alla ribalta delle cronache nazionali dopo il cruento sgombero del palazzo di via Curtatone a Roma. Il sindaco ha così avuto modo di presentare al ministro il piano elaborato insieme con la Regione, la Città Metropolitana, la Prefettura, la Diocesi e la Compagnia di San Paolo per la progressiva liberazione delle palazzine. Un progetto apprezzato al punto che il ministero sarebbe pronto a parteciparvi con un nuovo stanziamento aggiuntivo al mezzo milione già stanziato per l'emergenza, e che andrebbe a sommarsi al milione e 750mila euro già messo in campo dalla Compagnia.

«Nessuno sgombero» ci ha tenuto a precisare Appendino, piuttosto una progressiva operazione di accompagnamento sociale, lavorativo e abitativo che dovrebbe svuotare la prima palazzina entro la fine dell'anno. La road map era e resta quella già tracciata dal prefetto Renato Saccone - che ha accompagnato il sindaco nella trasferta romana di ieri - e dal presidente della Compagnia Francesco Profumo: individuare percorsi occupazionali - come quelli già attivati con alcuni cantieri navali in Liguria e a Trieste - e trovare un centinaio di solu-

zioni abitative tra il patrimonio comunale e quello privato per dare un'alternativa agli occupanti del Moi. Il progetto che ha ribattezzato l'acronimo dell'ex villaggio olimpico in "Migranti opportunità integrazione" dovrebbe partire dagli scantinati, dove una quarantina di persone vivono in condizioni disperate, per poi procedere con gli occupanti della prima palazzina. Di date ufficiali ancora non ce ne sono, anche se l'idea circolata in questi giorni era di

genti sanzioni per chi si macchierà di reati o incendierà i rifiuti. Infine il sindaco, in materia di emergenza abitativa, ha manifestato la volontà di proporre in sede Anci una semplificazione delle procedure per le ristrutturazioni di infrastrutture destinate all'housing sociale. Confermata da Minniti e Appendino la volontà di continuare a collaborare, in piena sintonia, sulle misure da adottare.

[p.var.]

partire prima del G7 dell'industria in programma per fine mese.

«Grazie al ministro Minniti e al prefetto Saccone. Abbiamo definito diverse priorità per

Torino su cui lavoreremo nei prossimi mesi» ha quindi scritto il sindaco sul suo profilo twitter. Dopo l'incontro di ieri, l'ambizione della Città è quella di fare del progetto

«Moi», così come del nuovo regolamento per i campi rom approvato in giunta la settimana scorsa, un modello da esportare in Italia e adottare in tutte le situazioni simili. Il nodo dei campi zingari e della piaga dei fumi tossici è stato un altro dei dossier affrontati con Minniti e per il quale Torino ha potuto portare la testimonianza delle sue progettualità, con l'introduzione di un canone annuale di 600 euro per gli occupanti dei campi e una serie di strin-

CLIMA CORDIALE

L'incontro era programmato da tempo. Nulla di emergenziale, insomma. Piuttosto un momento di confronto tra il sindaco di Torino Chiara Appendino e il ministro degli Interni Marco Minniti sulle principali emergenze della Città. A cominciare dall'ex Moi, il villaggio olimpico ancora occupato da circa 750 migranti e tornato alla ribalta delle cronache nazionali dopo il cruento sgombero del palazzo di via Curtatone a Roma

CRONACA
Qui PAG. 8

Appendino incontra Minniti per il Moi e i nomadi

PDC
6

■ «Grazie al ministro Minniti e al prefetto Saccone. Abbiamo definito diverse priorità per Torino su cui lavoreremo nei prossimi mesi». Così la sindaca Chiara Appendino ha riassunto in un tweet la trasferta romana di ieri. Infatti il ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha incontrato al Viminale la sindaca di Torino Chiara Appendino e il prefetto Renato Saccone. Diversi i temi trattati e discussi, in particolare il sostegno da parte del Ministero dell'Interno per la realizzazione del progetto Moi (Migranti opportunità integrazione) messo in campo con Prefettura, Comune, Regione

Piemonte, Città Metropolitana e Diocesi per la gestione dei migranti che abitano una parte dell'ex Moi, il villaggio degli atleti costruito per le Olimpiadi invernali del 2006. Molti altri i temi sul tavolo, come l'impegno sul regolamento dei campi Rom e la bonifica di via Germagnano per debellare il fenomeno dei roghi.

In materia di emergenza abitativa, la sindaca Appendino ha manifestato la volontà di proporre in sede Anci una semplificazione delle procedure per le ristrutturazioni di infrastrutture destinate all'housing sociale. Confermata infine da Minniti e Appendino la

volontà di continuare a collaborare, in piena sintonia, sulle misure da adottare.

L'incontro, già programmato da tempo, aggiunge il Viminale, si è svolto «in un clima di cordialità e di concordia istituzionale».



IL CRONISTA del Pirellato 6

Stazioni sicure anche per i migranti

'Keep safe from railway risk' contro i pericoli connessi a un utilizzo improprio dei mezzi

da Torino

■ La polizia ferroviaria, che quest'anno celebra 110 anni dalla fondazione, lancia la campagna 'keep safe from railway risk' realizzata per sensibilizzare i migranti rispetto ai pericoli connessi con un utilizzo improprio del mezzo ferroviario. Il passaggio dei profughi riguarda, infatti, anche le vie di comunicazione ferrate, con talvolta comportamenti estremamente pericolosi come camminare lungo i binari, arrivando fino ad addentrarsi nelle gallerie, viaggiare sui tetti dei treni, con il rischio elevatissimo di rimanere folgorati. A livello nazionale sono 4 i deceduti nei primi 6 mesi dell'anno e altrettanti i feriti (per lo più folgorazioni o investimenti lungo linea), con un trend in deciso aumento rispetto al 2016 che, durante l'intero anno solare, aveva fatto registrare complessivamente 3 morti e 3 ferimenti. Gli ultimi tragici episodi sono stati rilevati nelle sole ultime 2 settimane: un 36enne iracheno vicino a Ventimiglia è stato investito mortalmente all'interno di una galleria, mentre un cittadino del Ghana e uno del Mali sono rimasti folgorati, il secondo con esito letale, rispettivamente a Verona e in Liguria, al confine con la Francia. L'iniziativa della Polfer - che prevede la distribuzione di brochure infor-

IL GIORNALE DEL PIEMONTE E DELLA
LIGURIA pag. 3

mative multilingue nelle stazioni particolarmente interessate dal flusso dei migranti o nei centri di accoglienza e permanenza, si propone di arginare il fenomeno aumentando la consapevolezza tra i profughi circa i pericoli propri dello scenario ferroviario, spesso po-

co noti nelle terre di origine. Gli stranieri dunque costituiscono i principali destinatari della campagna che si propone allo stesso tempo più ampie ricadute positive sulla regolarità della circolazione ferroviaria. "Da tempo ci confrontiamo con il flusso dei migranti in ambito ferroviario - spiega Armando Nanei, direttore del Servizio Polizia Ferroviaria - Di fronte ad alcuni tragici accadimenti e avendo avuto modo di constatare che, spesso, queste persone non si rendono minimamente conto dei pericoli cui si espongono, abbiamo ritenuto di poter e di dover far qualcosa. Questo il senso della campagna che parte oggi e che si pone in linea con lo spirito di prossimità che da sempre caratterizza l'attività della polizia ferroviaria".

LA VERTENZA Un'altra fumata nera per gli operai, la Regione non ci sta

Comital non ritira i licenziamenti «Atteggiamento inaccettabile»

→ Come era prevedibile, l'incontro di ieri in Regione fra la Comital e l'assessorato regionale al Lavoro non ha portato a nessuna novità rilevante. Le posizioni rimangono le stesse. Da una parte la francese Lamalù, che ha già avviato le procedure di chiusura dell'azienda di via Brandizzo, con il licenziamento a partire da ottobre di 200 lavoratori. E che non ha nessuna intenzione di ritirare la procedura di liquidazione. Dall'altra la Regione - con sindacati e gli stessi lavoratori - che ambirebbe ad una soluzione differente. Come un piano di rilancio, che sarebbe avallato e supportato dallo stesso Ente. «Nonostante la disponibilità della Regione a sostenere un piano di rilancio, la proprietà di Comital ha ribadito di non voler ritirare la procedura di liquidazione. Un atteggiamento incomprensibile, che le istituzioni non possono accettare», attacca l'assessora al Lavoro, Gianna Pentenero. All'incontro di ieri in assessorato, era presente il sindaco di Volpiano Emanuele De Zuanne, che ha sposato la tesi regionale, rimanendo incredulo di fronte alla mancanza di volontà di intraprendere un dialogo da parte della



Il presidio di venerdì scorso ai cancelli di Volpiano

Lamalù. Intanto continuano a rincorrersi le voci di possibili acquirenti, per lo più cinesi, che vorrebbero comprare l'intero "pacchetto" della Comital. Ovvero lo stabilimento volpiano, i macchinari e includere nell'operazione le forze lavoro, non lasciando a casa nessuno dei duecento fra impiegati e operai. «Continuiamo a pensare - aggiunge Pentenero - che la scelta della proprietà di cessare l'attività, rilevata appena due anni fa, senza provare a intervenire sui problemi e tentare di risol-

levare l'azienda, sia drammaticamente sbagliata. La Regione ribadisce la propria disponibilità a mettere in campo tutti gli strumenti per sostenere l'azienda e trovare una soluzione alternativa ai licenziamenti, anche favorendo l'eventuale acquisizione». E se nel frattempo prosegue il presidio dei lavoratori di fronte agli ingressi dello stabilimento, non è detto che nei prossimi giorni non vengano organizzate altre manifestazioni.

Claudio Martinelli

Cronaca Qui P. 15

I DATI La relazione del dipartimento delle Politiche antidroga: «In aumento le persone che si rivolgono al Sert»

Il Piemonte è maglia nera per le overdose

Nel 2016 sono morti 36 tossicodipendenti

→ Spetta alla nostra regione il triste record di morti per overdose nel 2016: sono stati 36 (su un totale di 266 in tutta Italia) secondo la relazione 2017 sullo stato delle tossicodipendenze presentata al parlamento e curata dal dipartimento delle Politiche antidroga. A seguire il Piemonte ci sono Toscana (28 decessi), Emilia Romagna e Veneto (25), Lazio e Lombardia (20). Aumentano anche le persone che durante l'anno si sono rivolte ai Sert. Nel 2016 i tossicodipendenti che hanno usufruito del servizio sono stati 12.757: nel 2015 erano 10.599. A conti fatti, l'incremento è del 15,9%. Sempre riguardo agli utenti che si sono rivolti ai Sert della regione, poi, al Piemonte spetta un altro primato: quello dei tossicodipendenti affetti da Hiv. Sono ben il 18,1%, una percentuale che in Italia

non ha eguali. Rispetto all'anno precedente nel 2016 sono aumentati i quantitativi sequestrati di cocaina (+16,1%), di marijuana (+347,2%) e di droghe sintetiche (+25,4%). Sono risultati, invece, in diminuzione i quantitativi sequestrati di eroina (-35,5%) e di hashish (-64,8%). Si tratta di numeri che parlano da soli e che certificano una situazione di disagio crescente tra chi trova nella droga un appiglio, una modo per evadere da situazioni quotidiane di marginalità. Una condizione, purtroppo, che riguarda sempre più cittadini. «Il dato dei morti ci impone una seria riflessione e ci obbliga ad alzare la guardia», ha commentato Angelo Giglio, responsabile del servizio "CanGo", il progetto itinerante dell'Asl To2, attivo da diversi anni, dedicato ai pazienti tossicodipendenti.



«Sono sempre di più le persone che iniziano cure di antidolorifici a base di sostanze oppiacee sintetiche salvo poi diventarne dipendenti»

Il problema di sempre più piemontesi tossici sta poi prendendo nuove connotazioni, anche in relazione al tipo di dipendenze registrate. Un altro dato da sottolineare riguarda, infatti, l'aumento del consumo di sostanze oppiacee sintetiche con funzione antidolorifica derivanti, ad esempio, dalla morfina. «In questo caso - spiega ancora Giglio - possiamo parlare di sdoganamento medico. Sono sempre di più le persone che iniziano una cura antidolorifica a base di farmaci come il Fentanest, un aneste-

tico, salvo poi diventarne del tutto dipendenti. In questo caso la colpa non riguarda tanto un abuso di prescrizioni da parte dei dottori, ma il modo di lavorare degli spacciatori che cambia». Sono proprio i pusher, infatti, che una volta acquistati questi prodotti (facilmente reperibili sul web senza ricetta), li "lavorano" producendo una ulteriore modifica della molecola base per una "botta" più grande e, di conseguenza, più letale.

Leonardo Di Paco

buona

CROMSOS
qui PAG. 2

DA 2

“Contributi volontari” alla scuola senza soldi il sollecito della preside riaccende la polemica

REPUBBLICA

PAG. IV

STEFANO PAROLA
JACOPO RICCA

RIECCO la querelle sul “contributo volontario”. Ormai da anni le scuole chiedono alle famiglie un aiuto economico, nonostante in teoria l’istruzione dell’obbligo dovrebbe essere gratuita. Questa volta a sollevare la polemica è la Cub Scuola, che contesta il sollecito inviato dal liceo classico D’Azeglio di Torino a una famiglia. Ma al di là delle questioni di principio, l’episodio cela in realtà una situazione ormai generalizzata: le scuole sono senza soldi e, nel caso delle superiori, ormai devono sopperire pure alle spese che spetterebbero alla Città metropolitana.

La Cub ha messo nel mirino una lettera in cui la preside del D’Azeglio invita a pagare: «A seguito di opportuno monitoraggio, gli uffici ci segnalano che a oggi risulta da parte vostra non ancora versata la elargizione liberale (...) di 180 euro», si legge nella comunicazione. Che poi spiega pure che quei soldi servono al liceo per affrontare tutta una serie di spese. Cosimo Scarinzi, coordinatore del sindacato di base, ci vede una «pressione molto forte» per ottenere «un’elargizione che spontanea non ci pare proprio» e ricorda che «il ministero ha chiarito che i contributi non possono essere imposti».

Il fatto è che il D’Azeglio è nella situazione di tutte le altre scuole: l’aiuto economico delle famiglie, che nelle superiori torinesi varia tra gli 80 e i 200 euro, è ormai indispensabile.



«Il ministero ci dà 11 mila euro per far funzionare l’istituto. È una somma che non copre nemmeno i costi necessari a tener pulito l’edificio», racconta la preside Chiara Alprete. L’elenco delle spese da sostenere è ben più lungo: «Dobbiamo pagare tutte le attività che mettiamo in piedi per ampliare l’offerta formativa, oltre al materiale informatico, la cancelleria e così via. L’entità del contributo è ferma ormai da anni e ovviamente non chiediamo soldi alle famiglie con un reddito sotto una determinata soglia», dice la preside.

Nella lista della spesa del liceo ci sono pure 40 neon: «Li pagheremo con i soldi delle famiglie. Ormai la manutenzione è affare nostro, perché la Città metropolitana non ha più soldi». Lo stesso accade ad esempio all’istituto

Peano, dove l’“elargizione” è di 130 euro: «È una cifra più bassa rispetto ad altre scuole perché già così molte famiglie rifiutano di pagare. Ma noi abbiamo troppi costi da coprire. Per esempio, il ministero ha imposto l’adozione del registro elettronico e della segreteria digitale, senza però prevedere finanziamenti», sottolinea la dirigente Maria Grazia Gillo. Anche lei, lo scorso anno, si è sostituita pure alla Città metropolitana: «Abbiamo cambiato le luci d’emergenza, perché l’ente ci ha detto chiaramente che non l’avrebbe fatto».

La Città metropolitana è proprietaria degli edifici, ma il suo bilancio è ormai ridotto all’osso. Così tocca alle scuole: «Da noi circa il 50 per cento delle famiglie versa il contributo di 80 euro. Ho fatto anche una delibera dove

illustravamo la destinazione di queste risorse, in particolare sul capitolo delle ristrutturazioni» conferma Marcellina Longhi, preside dell’istituto Lagrange Sella-Aalto.

«Teoricamente le scuole dovrebbero usare i soldi delle famiglie solo per l’ampliamento dell’offerta formativa, ma molti li impiegano per coprire i finanziamenti che mancano dalla Città metropolitana, che a sua volta non riceve risorse dallo Stato» dice Edoardo Sturmiolo, portavoce del Last-laboratorio studentesco. In linea di principio, i ragazzi sarebbero contrari, «ma poi se si guardano i singoli casi questo denaro serve per garantire l’apertura delle scuole e le condizioni di sicurezza di chi ci sta dentro».

IL FATTO Il ministro dell'Istruzione alla Festa dell'Unità ha parlato anche di alternanza scuola lavoro

Fedeli: «Sui vaccini il Piemonte perfetto» E poi promette di sbloccare le assunzioni

→ «Sui vaccini sono in una regione perfetta». Lapidaria e soddisfatta, dopo una giornata focalizzata sullo "strappo" del Veneto in merito alla nuova legge sulle vaccinazioni obbligatorie, la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, esordisce così alla Festa dell'Unità, prima di salire sul palco per un dibattito non meno caldo: le assunzioni nel mondo della scuola. Il complimento a Torino e al Piemonte è arrivato dalla ministra dopo le polemiche sui vaccini. «Non ho capi-

to quale sia la contraddizione rilevata dal Veneto, ma insieme alla ministra della Salute ribadisco che non si decade dall'iscrizione ma il bambino non può frequentare se la famiglia non ha portato il certificato con le vaccinazioni fatte», aveva detto Fedeli in giornata. La scuola, però, è il vero tema del confronto. E Fedeli annuncia l'intenzione di sbloccare le assunzioni per il personale Ata, tornare ad investire sulla fase del percorso di studi che precede l'università. Non meno importante il tema della alter-

nanza tra scuola e lavoro, che potrebbe estendersi al mondo dell'impiego pubblico e del terzo settore. «Una scelta diventata strutturale con la "Buona scuola" e non più sperimentale perché è un'innovazione didattica, non è apprendistato, ed entrerà nell'esame di Stato scolastico 2018-2019». Investire sulla fase del percorso di studi che precede l'Università, creare atenei con più relazioni con l'esterno sono altri punti toccati dalla ministra durante il suo intervento.

[en.rom.]

CRONACA qui PSC S

La giornata in Piemonte

Piazza San Carlo, la testimonianza dei poliziotti

Repubblica pag. VI

FEDERICA CRAVERO

Sono ripresi gli interrogatori programmati dalla procura per fare chiarezza sulle responsabilità di quanto accaduto in piazza San Carlo la notte del 3 giugno, quando la paura di un attentato scatenò il panico e la fuga disordinata di 30 mila tifosi che stavano assistendo alla finale di Champions League, provocando la morte di una donna e il ferimento di 1526 persone, alcune con danni gravi. Al momento sono iscritti nel registro degli indagati la sindaca Chiara Appendino e gli organizzatori della serata, Maurizio Montagnese e Danilo Besone per Turismo Torino.

Ieri il sostituto procuratore Antonio Rinaudo, che coordina l'inchiesta per lesioni e omicidio colposo con il collega Vincenzo Pacileo, si è recato in questura con il voluminoso faldone delle indagini per sentire come persone informate sui fatti i funzionari che quella sera erano in servizio o che a vario titolo hanno partecipato all'organizzazione dell'evento.

Probabilmente non si riuscirà mai a scoprire quale sia stata la causa scatenante del falso allarme di un attentato e ora l'inchiesta, condotta dalla Digos, mira ad appurare le responsabilità dell'organizzazione. Dopo che nei mesi scorsi è stato approfondito il ruolo del Comune nella preparazione dell'evento, come la mancanza di un'ordinanza che vietasse le bottiglie di vetro

che hanno provocato la maggior parte dei feriti, ora uno degli aspetti su cui si concentrano le attenzioni degli investigatori è la presenza e l'adeguatezza delle vie di fuga che la folla aveva a disposizione per abbandonare la piazza in cui era stato sistemato il maxischermo per la partita Juventus-Real Madrid. In pochi minuti, infatti,



Il Pm Antonio Rinaudo

Ripresi gli interrogatori per l'inchiesta sulla notte di caos durante la finale della Champions

l'area su cui si staglia il Caval 'd bronzi si è svuotata e la folla si è incanalata sotto i portici e nelle strade che confluiscono nella piazza - via Roma, via Giolitti, via Alfieri, via Santa Teresa e via Maria Vittoria - e che rappresentavano le naturali vie di fuga. Se però fossero adeguate per tutta quella gente e se non fossero ostacolate da transenne lo dovrà stabilire la consulenza che i pm hanno affidato a un perito, che dovrà intersecare le informazioni ottenute dai testimoni e dagli organizzatori con l'analisi tecnica dei dati.

Intanto in procura continuano ad arrivare le querele presentate dai feriti. Il termine di 90 giorni infatti è scaduto - e sono circa trecento le denunce penali, a cui si devono aggiungere altre centinaia di richieste di risarcimento civile - ma a palazzo di giustizia sono attese le denunce che nei giorni scorsi sono state presentate nelle caserme e nei commissariati di tutta Italia, visto che molti dei tifosi che hanno assistito alla partita non erano torinesi, e che non sono ancora state trasmesse.

L'ANALISI Da dove far partire i lavori per ottenere i fondi

Tre idee per la metro Rebaudengo, centro o ipotesi Porta Susa

L'opera dovrà interconnettersi con la linea 1 oppure collegarsi con il Passante Ferroviario

CRONACA QUI
PAGINA 13

→ Il dibattito interno a quel centrosinistra che la linea 2 della metropolitana l'aveva immaginata nel 2008 ha messo sul tavolo il primo dilemma: da dove facciamo partire il tracciato che dovrà collegare la periferia nord con quella sud? Un interrogativo al quale si può rispondere solo tenendo bene a mente il concetto di "lotto funzionale". Ovvero un'opera che fin dall'inizio della sua realizzazione sia realmente utile a un sistema di trasporti integrato e non diventi una "cattedrale nel deserto" per unire un punto A a un punto B senza che questi abbiano altre interconnessioni con la linea 1 della metro o il Servizio ferroviario metropolitano. Guardando le tavole pubblicate sul sito del Comune di Torino, sono solo due i punti dai quali potrebbero partire i cantieri una volta ottenuto il finanziamento di un progetto definitivo: l'intersezione con la linea 1 a Porta Nuova per puntare verso nord oppure la stazione ferroviaria Rebaudengo per poi continuare lungo il trincerone di via Sempione in direzione di Barriera di Milano. Qualunque altra ipotesi non sarebbe praticabile perché non sarebbe considerata "lotto funzionale" e quindi non otterrebbe i finanziamenti governativi in ossequio alla nuova normativa sulle grandi opere. La soluzione ad oggi più forte sarebbe quella di Porta Nuova, perché è l'unica che prevede una interconnessione con la metro 1. Facendo partire i lavori dal centro, si rischierebbe però di tagliare fuori chissà per quanto tempo la periferia nord, che invece doveva essere la prima beneficiaria della metro 2. Impensabile, ad oggi, chiedere ed ottenere i fondi necessari per realizzare ben 14 fermate e arrivare così al capolinea in Barriera: ben che vada, un primo lotto potrebbe vedersi finanziare due, al massimo tre fermate, per un importo di circa 300 milioni. L'alternativa sarebbe quindi partire da Rebaudengo e prendere il percorso inverso, con la realizzazione di tre stazioni fino al Giovanni Bosco: in questo caso la linea 2 non incontrerebbe la metro esistente ma per il momento metterebbe in collegamento il Sistema ferroviario metropolitano con l'ospedale di riferimento per Torino Nord. Abbastanza perché il ministero delle Infrastrutture possa comunque considerarlo un "lotto funzionale".

C'è poi una terza ipotesi, che potrebbe essere definita il "lodo Esposito". Ovvero procedere con il progetto preliminare così come previsto da capitolato - da Barriera a Mirafiori Sud con interconnessione in centro - per poi inserire una variante all'opera con la presentazione del primo progetto definitivo per l'ottenimento delle risorse per aprir

COSÌ SU CRONACAQUI

Il dibattito interno a quel centrosinistra che la linea 2 della metropolitana l'aveva immaginata nel 2008 ha messo sul tavolo il primo dilemma: da dove facciamo partire il tracciato che dovrà collegare la periferia nord con quella sud? Tre le ipotesi: dalla stazione Rebaudengo, da Porta Nuova o da Porta Susa

IL DIBATTITO Coro di sì al Comune per la diroga sui fondi: un partner privato per finanziare l'opera **Mutuo per la Metro se Roma non paga Tracciato da Rebaudengo o Porta Susa**



re i cantieri. Un lotto certamente "funzionale" che si incroci con la linea 1 a Porta Susa e da lì punti a nord verso Rebaudengo. «Dobbiamo fare tesoro dell'esperienza avuta per la realizzazione della tratta Collegno-Cascine Vica - ricorda il senatore democratico - e avere la consapevolezza che per partire avremo i fondi per realizzare non più di tre stazioni. Con 350 milioni potremmo collegare Barriera con il centro, perché la priorità era e deve essere la periferia nord».

Paolo Varetto

Numero verde contro la tratta

800.290.290: basta sfruttamento sessuale, lavorativo e tramite l'accattonaggio

■ Il numero verde antitratta - 800 290290 - è nuovamente collegato con il Piemonte, dopo un anno di 'vuoto' dovuto al mancato accesso al Bando 2016-2017. La riattivazione è stata possibile da un fondo messo a disposizione dalla sottosegreteria della presidenza del consiglio dei ministri, al Comune di Venezia, ente che gestisce la postazione centrale. La riattivazione in Piemonte permette di ripristinare, in maniera coordinata, attraverso punti di contatto e 'punti di

fuga', quella rete di azioni territoriali a sostegno delle vittime di tratta e di contrasto ai trafficanti degli esseri umani, che ha visto sempre il Piemonte in prima fila, per efficacia e innovazione degli interventi attuati. Il numero 800.290.290 - attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7 - è a disposizione non solo delle vittime, per l'uscita dalla condizione in cui si trovano, ma anche delle forze di polizia, della magistratura, dei cittadini, dei servizi sociali e sanitari, delle Commissioni territoriali

per i richiedenti asilo, ecc. e di quanti vogliono segnalare casi sospetti di tratta e/o sfruttamento. Gratuito e anonimo, dispone di una rete diffusa sul territorio che offre il sostegno di operatori specializzati. Per le situazioni di emergenza, consente di accompagnare le vittime in percorsi di allontanamento e fuga, alcuni attivabili anche di notte e nei fine settimana e festivi. Grazie al coordinamento nazionale, per le persone che risultano in stato di pericolo sul territorio, è pos-

sibile lo spostamento in territori diversi da quelli in cui hanno chiesto aiuto, inserendole in progetti finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità. Le associazioni del Piemonte referenti sono Cooperativa Progetto Tenda, Gruppo Abele, Idea Donna, Tampep (Torino); Piam (Asti); Liberazione e Speranza (Novara). Ente capofila il Gruppo Abele (011 3841022/024; 331/5753866).

IL GIORNALE DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA pag. 3